

flash dal mondo

## BRASILE

Xilocaina e cortisone il cocktail fatale a Ronaldo in Francia '98?

Un cocktail di xilocaina e cortisone iniettato nel ginocchio destro di Ronaldo avrebbe causato le famose convulsioni sofferte dal Fenomeno a poche ore dalla finale dei mondiali di Francia, nel '98. Lo rivela il quotidiano brasiliano Lance, il quale sostiene che «Ronaldo ha tenuto nascosto questo segreto sino al giorno in cui è stato costretto a rivelarlo per non essere di nuovo vittima di una reazione analogica, nonostante sapesse che il rischio che succedeva nuovamente sia molto piccolo».



## Van Nisterlooy, la Premier league ha già il suo Van Basten

Il bomber del Manchester è già una stella: 7 gol in 7 partite, record assoluto per i "Red devils"

Derby County, Middlesbrough, Southampton, Everton, Fulham, Newcastle e Aston Villa. C'è un filo rosso che unisce queste squadre della Premier League inglese. Sono le ultime vittime, una dopo l'altra, della straordinaria vena realizzativa di Ruud Van Nisterlooy, centravanti olandese del Manchester United, l'erede designato di Marco Van Basten. Dall'alto del suo talento, non ci ha impiegato tanto a sfondare in Inghilterra, come pure a fare il suo trionfale ingresso nella ultracentenaria e prestigiosa storia dei "red devils". In estate è arrivato all'ombra del mitico Old Trafford, a metà stagione ha già un posto assegnato nel novero dei grandi. Colpi di genio, gol da cineteca, assist al bacio: il repertorio è completo. E le cifre sono eloquenti: 22 gol in 26 partite, tra campionato, coppa, Champions League. E ora anche un primato che ha il dolce sapore dell'impresa: l'ex attaccante del

PsV è andato a segno in 7 gare consecutive (otto contando la coppa), un eccezionale filotto che non era mai riuscito nei 124 anni di vita del più glorioso dei club britannici, neanche a due autentiche leggende del calcio quali Bobby Charlton e George Best (a loro apparteneva il precedente primato). E pensare che il buon Ruud, 25enne di Oss, è uscito da neppure un anno da uno di quei bui tunnel che ti tolgono il sorriso e ti costringono a pedalare in salita. Il suo approdo a Manchester sarebbe dovuto andare in scena un anno prima, nell'estate del 2000. Era tutto fatto, gli accordi tra le società raggiunti, la cifra pattuita. Mancava solo la firma. Invece il ginocchio fece crac, la diagnosi evidenziò la rottura di un legamento, la prognosi parlò di mesi e mesi di stop. Lungo fu il calvario, a base di delicati interventi chirurgici e interminabili fasi di riabilitazione. Lenta la ripresa, dalle prime

corse fino al ritorno nel clima agonistico. Era ormai l'alba del nuovo Millennio quando l'attaccante olandese ritrovò la via del campo. Il 23 aprile 2001 fu il gran giorno della firma del contratto dappima sognato, poi svanito, infine riaggiuntato: Van Nisterlooy al Manchester United per una cifra pari a 60 miliardi. Il resto è storia recente: una primavera e un'estate ad attendere l'inizio dell'avventura, le prime uscite in Premier League, i gol che cominciano a fioccare, l'Old Trafford che ne fa il suo beniamino. Normale per un campione del suo calibro. Qualcuno esagera nel paragonarlo a Van Basten, ma il valore assoluto resta elevatissimo. E ora che si è permesso di battere un record appartenuto per decenni a Bobby Charlton e George Best chissà cosa riserverà ancora alle platee del calcio.

i. rom.



l'altra metà del calcio

HAJDUK SPALATO Il club croato fondato nel 1911. Il periodo d'oro negli anni 70 sotto la guida di Ivic

Francesco Caremani

SPALATO La costa dalmata, il suo mare, la sua storia millenaria, ecco dove ci porta questa volta il nostro girovagare per continenti, nazioni, regioni, città, quartieri. In un continuo incontrare personaggi e storie che hanno arricchito e arricchiscono ogni giorno la leggenda di questo magnifico sport che è il calcio. Spalato, appunto, Split nella dizione serbo-croata, se oggi ha ancora un senso parlare di serbo-croati in un paese che ha il nazionalismo nei propri geni. Split sorge su una penisola e si affaccia su una baia molto riparata, non a caso è tutt'oggi uno dei porti più importanti della Croazia (prima della Jugoslavia) e lo è stato anche in epoche remote, quando l'Adriatico era il mare delle spezie e della seta, quando l'America era l'Oriente e le culture si mescolavano tra loro senza particolari attriti. Spalato è stata fondata, curiosamente, da esuli di Salona, cittadina che dista appena 5 chilometri e che nel 615 fu occupata dagli Avari. I fuggitivi si rifugiarono presso il grandioso palazzo fatto costruire da Diocleziano, tra il 293 e il 305, tutt'oggi il monumento più importante e bello della città. Bizantina, veneziana, dalmata, infine croata, il cuore di Spalato pulsa intorno al palazzo di Diocleziano, alle case patrizie della dominazione veneziana, alla piazza dei Signori. Verso ovest si ergono i grattacieli moderni, frutto d'industrie chimiche, alimentari, tessili e di cemento, perché oggi Split è soprattutto questo, tra la ferrovia che porta a Zagabria e il porto simbolo di commercio e apertura verso il nuovo. Un nuovo che per alcuni anni è stato azzerato da una guerra tanto assurda quanto feroce. Ci sono luoghi, soprattutto nell'Europa che guarda ad Est, in cui il tempo sembra fermarsi per sempre, in cui sembra di vivere in una nuova dimensione. È in questa dimensione che il 13 febbraio del 1911 nasceva l'Hajduk di Spalato, una delle quattro grandi di Jugoslavia insieme a Dinamo Zagabria, Partizan Belgrado e, naturalmente, Stella Rossa. Squadre che hanno segnato un'epoca importante del calcio europeo e mondiale, squadre con una storia, con una tradizione di grandi campioni che la guerra fratricida sembra aver spazzato via per sempre, quasi per vendicarsi di tanto scempio. Ma c'è stato un tempo in cui affrontarle era un'impresa, così come affrontare la Nazionale che ha vissuto momenti di grande splendore senza, però, mai concludere con una vittoria importante la propria esperienza. Negli anni Venti le prime grandi vittorie con i titoli del '27 e del '29. Sono gli anni di Ljubo Bencic, interno e poi allenatore in Italia, Mirko Kurir, roccioso centrocampista, e Sime Poduje, ala dallo scatto letale. I Trenta vedono protagonisti Jozo Matosic (terzino), Andelko Marusic (mediante) e Lemesic (centravanti dal gol facile). Poi il buio, l'ombra del nazifascismo oscura l'Europa intera, la Croazia si perde per poi ritrovarsi nella confederazione slava guidata dal maresciallo Tito e inizia così una nuova vita anche per l'Hajduk Spalato. Bianco e azzurro sono i colori del mare, bianco e azzurro sono i colori dell'Hajduk che nel 1950 vince il suo terzo titolo jugoslavo davanti alla Stella Rossa staccata di due punti e con il record di zero sconfitte, un tripudio grazie a giocatori del calibro di Frane Matosic (capocannoniere con 17 reti), al compagno di reparto Bernard Vukas, vero idolo dei tifosi spalatini, e Vladimir Beara, il più forte portiere che la terra dalmata abbia mai partorito, definito anche "il ballerino". Nel '55 il quarto titolo e per Vukas 20 reti che significano la leadership dei cannonieri, a pari merito con Markovic



Si gioca a pallone sulla spiaggia di Spalato. Due "prodotti" dell'Hajduk: lo juventino Tudor (in alto) e il veronese Seric

## Beara, il «ballerino» tra i pali

### La favola misteriosa di un portiere «prelevato» dall'Opera di Belgrado



del BSK e di Tomasevic della Stella Rossa di Belgrado. I miti nascono e muoiono con la stessa velocità e nel mistero, come se gli elementi che ne determinano l'ascesa e la caduta fossero a noi comuni mortali sconosciuti. Il mito di Beara nasce il 22 novembre del 1950. Quel giorno la Jugoslavia affronta l'Inghilterra, l'affronta da vittima sacrificale ma alla fine il match termina 2-2, grazie alle determinanti parate di Beara che nel finale respinge a mani aperte sopra la traversa il micidiale tiro di Hancock che sembrava imparabile. Il giorno successivo i titoli dei quotidiani jugoslavi sono tutti per lui. Vladimir era così entrato nell'Olimpo dei grandi e neanche l'immaginava. Classe purissima, eccellente agilità, giganteggiava negli interventi che apparivano impossibili, per questo e per i suoi trascorsi come ballerino dell'Opera di Belgrado fu soprannominato, appunto, "il ballerino". Vladimir nacque a Spalato nel 1927 ed è arrivato al calcio solamente a vent'anni, in maniera a dir poco rocambolesca.

Appassionato di football, Beara assisteva spesso agli allenamenti dell'Hajduk, una volta i giocatori in maglia bianca dovevano provare i calci di rigore, ma entrambi i portieri erano indisponibili, così chiesero se qualcuno, tra il pubblico, se la sentiva. Vladimir era consapevole della propria agilità e non aveva paura di niente: accettò l'invito, dette spettacolo e in men che non si dica gli fu proposto un ingaggio. Era il 1948, due anni dopo era in Naziona-

le e prese parte ai Mondiali brasiliani come secondo di Mrkusic. Nel 1951 giocò a San Siro contro l'Italia, audace nelle uscite, spericolato ed efficace al tempo stesso sembrava nato per dare spettacolo tra i pali. Titolare ai Mondiali del '54, mandò il pubblico in visibilibio per un intervento contro il Brasile: riuscì, infatti, a buttarsi sui piedi di Baltazar, a pochi passi dalla porta, prendendo il pallone e alzandosi prontamente

in piedi per evitare il rigore. Quello del '58 fu il suo ultimo mondiale, terzo in tutto, secondo da titolare. Dopo essere stato una "creatura" dell'Hajduk, il ballerino Beara decise di terminare la propria carriera agonistica nella Stella Rossa di Belgrado. Un neo però oscura questa bella storia di calcio, neo che tutt'oggi pesa su Vladimir Beara, misteriosamente dimenticato dalla Federazione jugoslava prima e da quella

### E ora sta scrivendo un libro di memorie «Perché si sono dette troppe bugie...»

Un libro sì, un libro per ricordare, per non dimenticare e per dare la propria versione dei fatti. È quello che sta preparando Vladimir Beara, come ha dichiarato quest'estate a un giornale croato di lingua italiana, dopo aver partecipato, a Morniano, alla conferenza tematica "I portieri di ieri e di oggi", lui che è stato il più grande numero jugoslavo, dimenticato da tutto e da tutti. Un esilio mediatico che si fa fatica a comprendere, come se Vladimir si fosse macchiato di chissà quale crimine. La vicenda del contrabbando, quando era portiere della Nazionale, e il suo discusso passaggio dall'Hajduk alla Stella Rossa nell'estate del '55 non spiegano l'oblio di una delle icone sportive croate oggi, ieri jugoslave. Non spiegano, per esempio, perché l'Hajduk Spalato non dia il suo telefono o il suo indirizzo ai giornalisti e ai fan che cercano Beara, che cercano il portiere ballerino. Cu-

riosamente lo stesso giornale che l'aveva intervistato il 29 giugno scorso, annuncia un'intervista rivelatrice a Beara che sarebbe stata pubblicata il giorno successivo e di cui non c'è traccia nell'archivio on-line del quotidiano. Cosa che aumenta il mistero intorno alla figura di Vladimir Beara, vittima di un ostruzionismo incomprensibile, forse politico: «Si sono dette troppe bugie, devono essere corrette. Io sto scrivendo un libro di memorie e finalmente saprete tutto, dei risvolti non solo sportivi... ma non è il momento», queste in pratica le ultime sibilline parole di Beara, che lasciano un vuoto e tanti dubbi avvolti da un fitto mistero. Nella speranza che la verità venga fuori ecco un'altra frase di Vladimir che dice molto pur non risolvendo nessun mistero: «Qualsiasi cosa che ho fatto nella vita l'ho fatta per amore».

fra.car.

PIANETA BRERA I suoi giudizi sugli arbitri. «Ha favorito il Milan ma che il derby non traligni è sempre un miracolo. Se questo non è tralignato è merito suo»

## Lo Bello arbitra malissimo ma prende 8 in pagella

Polemiche sugli arbitri ci sono sempre state nel mondo del calcio, ma articoli come quello che Brera scrisse il 21 novembre 1966 su "Il Giorno" (ai cui colleghi va oggi la solidarietà di tutti noi breariani doc) resta memorabile: «Accidenti che orecchie!» fu il titolo dell'intervista al "principe dei fischiotti" Concetto Lo Bello. Ecco il testo dell'articolo.

«Insulti? E chi hanno insolentito, di grazia?» ha domandato Concetto Lo Bello, con la sua solita aria sorniona. Gli avevo chiesto se si era risentito per quel boato scandito dalla folla al giro della mezz'ora della ripresa. E sembrava che la cosa gli tornasse del tutto nuova. Mai possibile?

«Dagli 8 derbies che ha arbitrato co-

me gli è sembrato questo?

«Sono tutti uguali. Per me almeno»

Ha fatto fatica a tenere in mano la partita?

«Questo sta a voi dirlo. Oggi hanno fatto tutti i bravi. Di giocatori cattivi io non ne ho visti»

Però Noletti ha dovuto ammonirlo? «Sono cose che succedono a tutti. E ora permettetemi di chiudere la valigia che devo prendere il Settebello».

E con molto fair-play ci ha messo fuori tutti. Con i suoi inseparabili partners ha lasciato San Siro da un cancello meno "caldo".

Lo Bello ha favorito il Milan, mi spiace dirlo ai pais rossoneri: lo ha fatto

fermando Facchetti lanciato in gol e non punendo tre "zompi" consecutivi di Rosato e Schnellinger su Mazzola e Corso. Io documento, non obbedisco ai sentimenti. E aggiungo papale che al quinto fallo Rosato sarebbe stato espulso da qualsiasi arbitro meno calmo e sicuro di Lo Bello. Lo stesso arbitro ha fischiato a Rosato un fallo su Mazzola senza tener conto del vantaggio».

Ma in pagella - clamorosamente - Brera affibbia a Lo Bello addirittura 8 perché «l'agonismo è divenuto autentica frenesia: che il derby non traligni è sempre un miracolo. Se questo non è tralignato il merito è di Lo Bello sempre equo almeno nelle intenzioni».

È ancora da "8" il Lo Bello del sette marzo '71: «Arbitra da Minosse della pe-

data: è vero che fischia "dietro" alla punizione di Corso (1-0) come fanno gli starters più abili con gli scattisti di casa, sparando al primo guizzo. In tutto il resto però è ineccepibile».

Si becca invece un 5 nella stracittadina successiva (3 aprile '67) l'arbitro Pieroni, ma guardate lo stile della bocciatura: «Il suo voto è 5 perché non vede molto con quel sole così vivido: interpreta a rovescio 5 o 6 falli: nega ben due rigori all'Inter. È in cattiva giornata, buon per lui che non saltano i nervi ai giocatori».

È sufficienza invece per Menegali l'11 novembre '74 con bacchettate alle milanesi che pareggiano 0-0: «È difficile arbitrare bene quando le squadre gioca-

no tanto male. La sua giornata è consona al derby che riesce francamente a rimpazzo: 6 meno»

Viene promosso a pieni voti Sbardella il 20 gennaio '64 malgrado «un insulto pedatorio fra i più comuni - ma si che siamo tutti gentiluomini - offre il destro per un mezzo strangolamento: e poiché valgono i gesti più delle parole (che a distanza non vengono sentite dall'arbitro) il gesto di Suarez è da sentimentale sui generis: l'arbitro interviene: l'Inter è sepolta (2-0)».

Per la cronaca furono espulsi Suarez al 22.mo e Corso dopo 10 minuti. Nessuno gridò allo scandalo e Brera diede 8 all'arbitro. Erano proprio altri tempi.

Gibigianna